

**LINEE DI INTERVENTO PER UN APPROCCIO
GLOBALE DELLA NATO NELLA REGIONE DEL
CAUCASO (AZERBAIGIAN-ARMENIA), RELATIVE
ALLA STABILIZZAZIONE DELL'AREA**



MARIO VECA – FRANCESCO SAVERIO GIULIANO

© 2025 Mario Veca, Francesco Saverio Giuliano
Società Italiana di Intelligence
SOCINT Press
c/o Università della Calabria
Cubo 18 - b, 7° piano
Via Pietro Bucci 87036
Arcavacata di Rende (CS) – Italia
<https://www.socint.org>
ISBN: 979-12-80111-62-3



Tutti i contenuti (testi, immagini, grafica, layout, ecc.) presenti in questo elaborato appartengono esclusivamente ai rispettivi proprietari.

LINEE DI INTERVENTO PER UN APPROCCIO GLOBALE DELLA NATO NELLA REGIONE DEL CAUCASO MERIDIONALE (AZERBAIGIAN-ARMENIA), RELATIVE ALLA STABILIZZAZIONE DELL'AREA

Autori: Mario Veca*, Francesco Saverio Giuliano**.

* Università degli Studi di Palermo

**Esperto di sicurezza ed intelligence militare

PREMESSA

La regione del Caucaso è il territorio compreso da ovest verso est tra il Mar Nero e il Mar Caspio e comprende politicamente i Paesi di Armenia¹, Azerbaijan² e Georgia³; da un punto di vista geografico, anche la Turchia e la Russia potrebbero essere considerati Paesi appartenenti alla regione. Il cosiddetto “Grande Caucaso” è il territorio che delimita geo-politicamente l’Europa dall’Asia; alcuni analisti collocano la parte occidentale della regione del Caucaso in Europa e la parte orientale (la maggior parte dell’Azerbaijan e piccole parti dell’Armenia, della Georgia e la costa russa del Mar Caspio) in Asia. [1] (Neset, Aydin, Ergun, Giragosian, Kakachia, Strand 2023). Attualmente l’Azerbaijan affronta un conflitto secessionista con l’Armenia nella regione del *Nagorno Karabakh*. (Fig. 1)

¹ La Repubblica di Armenia è un Paese che non ha alcun sbocco sul mare; esso si trova negli altopiani armeni dell'Asia occidentale. L'Armenia confina a ovest con la Turchia, a nord con la Georgia ad est con l'Azerbaijan, con l'Iran e a sud con l'ex *enclave* di Nakhchivan. La capitale è Yerevan.

² L'Azerbaijan, o Repubblica dell'Azerbaijan, è un Paese transcontinentale che si trova al confine tra l'Europa orientale e l'Asia occidentale. Esso fa parte della regione del Caucaso meridionale ed è delimitato a est dal Mar Caspio, a nord dalla Repubblica russa del Daghestan, a nord-ovest dalla Georgia, a ovest dall'Armenia e dalla Turchia e a sud dall'Iran. La capitale è Baku.

³ La Georgia è un Paese transcontinentale orientale e dell'Asia occidentale. La Georgia fa parte della Caucaso, a ovest è delimitata dal Mar Nero, a nord e a nord-est dalla Russia, a sud ovest dalla Turchia, a sud dall'Armenia e a sud est dall'Azerbaijan. La capitale è Tbilisi.

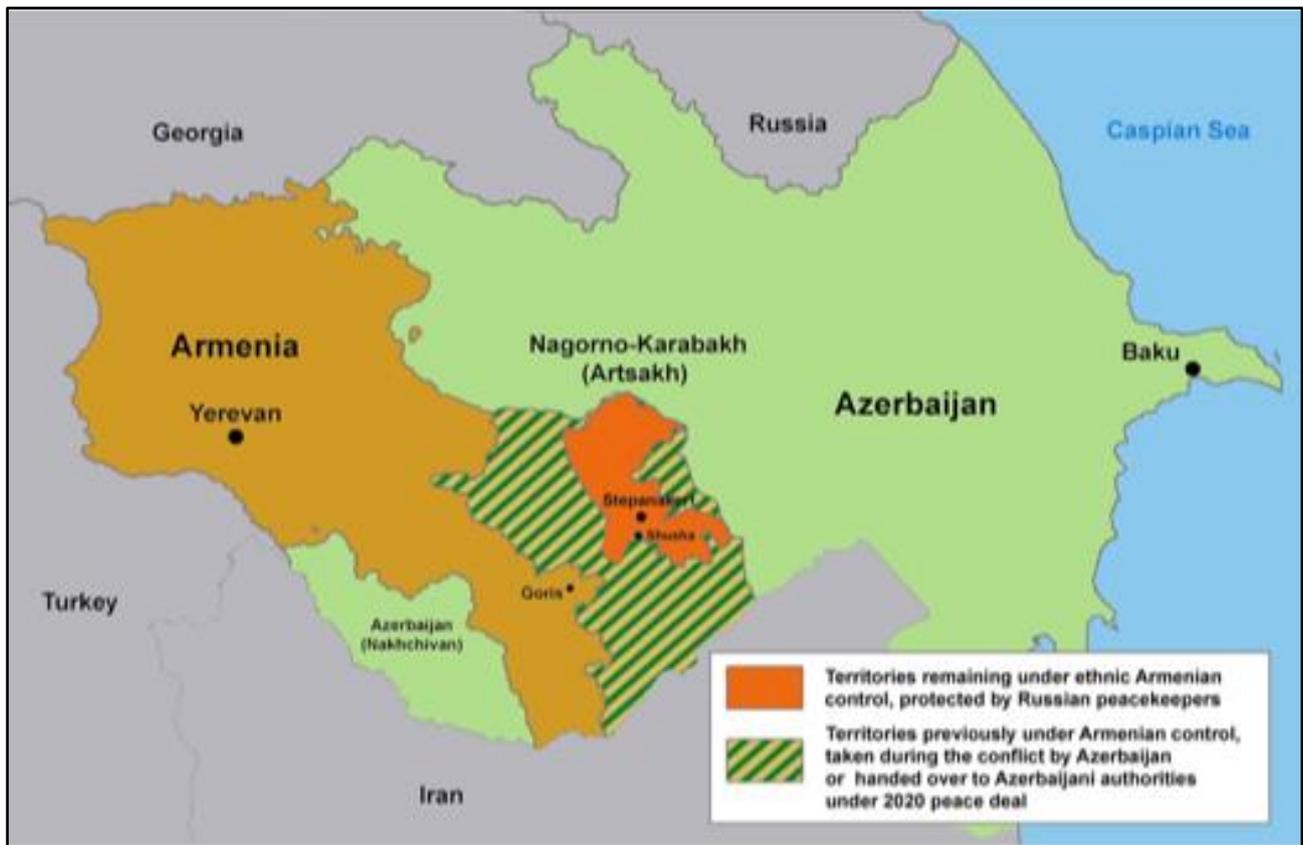


Figura 1 - Mappa dell'area dopo il cessate il fuoco del 2020 © kamilewski/Shutterstock.

Fonte: Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa.

L'annessione politica della regione, a maggioranza armena, del *Nagorno-Karabakh* all'Azerbaijan è avvenuta nel 1921. L'Armenia è un Paese a maggioranza cristiana, da sempre sostenuto da Mosca, mentre l'Azerbaijan, che è a maggioranza musulmana, è stato sempre un Paese nella sfera d'influenza della Turchia e da questa supportato. L'indipendenza separatista della regione avvenne all'esito di un referendum, alla quale parteciparono solo gli armeni nel 1991, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica (URSS). Questa indipendenza ricercata dai separatisti armeni, anche attraverso la formazione della Repubblica dell'*Artsakh*⁴, non è mai stata riconosciuta dall'Azerbaijan, né tantomeno dall'Armenia e dalla comunità internazionale. Il disconoscimento da parte dell'Azerbaijan ha causato un conflitto armato nella regione del *Nagorno-Karabach* tra quest'ultimo e le forze separatiste armene ma, nonostante ciò, l'Azerbaijan mantiene una postura piuttosto neutra in tutta la regione d'influenza geopolitica, essendo questo uno dei Paesi principali produttori nell'Asia centrale di gas e petrolio, provvisto anche di buone infrastrutture per la distribuzione verso gli altri stati caucasici. Da qualche tempo il Paese cerca di diversificare, in settori cosiddetti non energetici, la propria competizione economica, guardando a occidente e in particolare verso l'Unione Europea (UE), con la quale intrattiene già scambi commerciali, soprattutto di natura energetica.

⁴ Capitale: *Stepanakert*.

IL NUOVO GRANDE GIOCO EURO-ASIATICO

La crisi azero-armena si inserisce in un più ampio e secolare scenario geopolitico e strategico oggi definibile: “*Il Nuovo Grande Gioco Euroasiatico*” o, semplicemente, “*Nuovo Grande Gioco*” [2] (Cuthbertson 1994); definizione in ambito geopolitico derivante retoricamente dai *Grandi Giochi Antichi (Old Great Game)* che si svolgevano in Asia centrale e in altre regioni geografiche [3] (Morgan 1973) e che ricalca quella del “*Il Grande Gioco*”⁵ (Fig. 2⁶-3).



Figura 2 - Vignetta satirica di Sir John Tenniel (1820-1914).

Fonte: *Punch magazine*, 30 November, 1878.

⁵ Il termine “grande gioco” (In inglese *The Great Game* o *Tournament of Shadows*; in russo *Турниры теней*, *Turniry Teney*, ossia il *Torneo delle ombre*, coniato da Nessel’rode, Ministro degli Esteri al tempo dello zar Nicola I) si riferisce alla rivalità tra il Regno Unito e l’Impero Russo risalente al XIX secolo e alla loro contesa per la supremazia e il controllo dei paesi dell’Asia Centrale. Questa rivalità era più che altro diplomatica, consumata, anche in Medio-Oriente, tra attività dei servizi segreti, accordi politico-commerciali e alleanze strategiche, che ancor oggi si possono riscontrare nel “*Nuovo Grande Gioco*” della regione euro-asiatica, tra le grandi potenze mondiali.

⁶ Sir John Tenniel (1820-1914). *Punch magazine*, 30 November, 1878.



Figura 3 - Mappa storica antica originale del XIX secolo. I territori russi, cinesi, turchi e persiani alla fine del XIX secolo in Asia centrale. Bibliografizghe Institut i Leipzig.

“Il Nuovo Grande Gioco Euroasiatico” prorompe oggi nello scacchiere geopolitico caucasico e in particolare in quello meridionale, perché le potenze statuali quali: Russia, Turchia, Gran Bretagna, Stati Uniti (anche se con minore forza) e Iran cercano, con rinnovata intenzionalità, di esercitare la loro influenza nel predetto scacchiere, supportando nell’ambito della crisi Azero-Armena, (Nagorno-Karabach) il Paese con cui storicamente hanno avuto rapporti diplomatici elettivi, oltreché commerciali e di generale collaborazione, al fine di limitare le rispettive influenze strategiche ed imporre la loro supremazia. Oggi, in questo “Nuovo Grande Gioco Euroasiatico” si inserisce l’Unione Europea (UE) che cerca, come si dirà meglio più avanti, di esercitare un’influenza, soprattutto commerciale, da un lato cercando di sfruttare le capacità energetiche (idrocarburi e suoi derivati) dell’Azerbaijan, offrendo in cambio infrastrutture, tecnologie e progettualità e dall’altro, di attrarre i Paesi del Caucaso nell’ambito della propria sfera d’influenza politico-commerciale. La definizione di “Old Great Game” venne data da un ufficiale dell’esercito britannico, Arthur Conolly nel 1829 [4] (Hopkirk 2004) alla rivalità tra l’Impero Russo e il Regno Unito e che impegnò il secondo in due guerre, appunto anglo-afghane, la prima nel 1838 e la seconda nel 1878. L’Impero britannico e quello Russo si opposero l’un contro l’altro nel XIX secolo, in modo spesso occulto, tanto che tale scontro fu definito come antefatto vittoriano della cosiddetta “guerra fredda”

[5] (Meyer, Brysac, Blair 1999), ma anche con aperte schermaglie diplomatiche e timidi scontri militari, per il controllo e la supremazia in territori aspri e montuosi (l'Himalaya, il Kun Lun, il Pir Panjal, il Pamir, l'Hindu-Kush e il Karakorum), ma strategicamente importanti che, a quel tempo, dividevano i domini della Corona a sud e quelli dello Zar a Nord. Lo Stato dell'Afghanistan, in Asia centrale, nacque come stato c.d. "cuscinetto" e d'interposizione tra le due potenze. La rivalità tra i due Imperi in Asia centrale ebbe l'acme con l'*incidente del Panjdeh (Panjdeh Incident)* che vide l'"orso russo" allearsi con l'Afghanistan, per *impadronirsi dell'oasi di Merv* nel 1884 e reclamare successivamente i territori, oltre *l'oasi di Panjdeh*. A questa vicenda seguì una perigliosa *escalation* che si sopì con l'annessione definitiva (accettata dall'Impero britannico) dei territori, da parte dei Russi, a nord del fiume *Amu Darya*⁷. Questo "*Gioco*", proprio perché, da un lato approfonda le sue origini a quasi due secoli fa e, dall'altro, riguarda diverse culture con profonde commistioni etnico-antropologiche arcaiche e per certi versi misteriose, per essere realmente compreso e per attuare, conseguentemente, le linee d'intervento NATO con un approccio globale (*Comprehensive Approach, CA*), necessita di un'analisi in una prospettiva olistica, sia sotto il profilo della geopolitica internazionale, sia sotto quelli storico ed etno-antropologico. Nei paragrafi successivi del presente lavoro, sarà riportata un'analisi critica e quanto più possibile obiettiva sulla presenza geostrategica e politica dei degli Stati *players* nel Caucaso meridionale.

OBIETTIVO

Scopo del presente studio è quello di suggerire raccomandazioni per le missioni NATO da condurre con il *Comprehensive Approach (CA)* nell'area geopolitica e geostrategica del Caucaso meridionale e in particolare in quella azero-armena, promuovendone la stabilizzazione. In modo più specifico, questo articolo intende fornire linee d'intervento per l'Alleanza Atlantica, che tengano conto sia degli aspetti etnico-antropologici e storico-culturali, da attualizzare rispetto al contesto geopolitico odierno, sia di alcune lezioni operative apprese (*Lessons Learned*) nelle missioni ISAF della NATO in Afghanistan (e non solo), affinché durante eventuali missioni di stabilizzazione della regione, condotte dalla NATO, non si verifichino "sorprese operative" prevedibili e quindi evitabili.

⁷ Conosciuto anche col nome di *Oxus*, fiume tributario del lago di Aral.

METODOLOGIA

Per lo studio sono stati presi in esame e analizzati, per una disamina ragionata, i contributi scientifici e le evidenze prodotte (monografie di esperti, articoli scientifici collettanei, *report* governativi internazionali, *report* NATO) negli ambiti della geopolitica, della cooperazione internazionale e in quello strategico-militare, pertinenti al tema affrontato nel presente articolo, considerando anche l'assetto etnico-antropologico della regione e la sua evoluzione storico-culturale.

LO SCENARIO D'INTERVENTO E GLI ATTORI INTERNAZIONALI

La Turchia, l'Iran e la Russia storicamente hanno sempre cercato di influenzare geopoliticamente la regione caucasica. L'Iran, in particolare, ha cercato di farlo, sfruttando la sua vicinanza culturale e in parte politica, intervenendo anche sotto il profilo economico. Turchia e Russia hanno, invece, giocato un ruolo competitivo oltre che politico, anche etnico, economico, energetico, della sicurezza e religioso. [6] (Neset, Aydin, Ergun, Giragosian, Kakachia, Strand 2023) L'Azerbaijan ha da tempo avuto un rapporto piuttosto equilibrato sia sul fronte interno che rispetto agli altri attori internazionali della regione caucasica (Iran, Russia e Turchia) e dell'UE, pur rimanendo, per il Paese, la predetta crisi una questione elettiva per la stabilità politica interna ed estera. Nessun *influencer* internazionale, presidia così quell'area senza alcun tipo di interesse nazionalistico, a partire dall'arrembaggio della Russia, dell'Iran e della Turchia, tra le quali è in atto, già da molto tempo, una fervida competizione per l'influenza geopolitica, fino a Cina, India, Israele e UE. Bisogna però registrare che negli ultimi anni l'Azerbaijan ha intensificato i rapporti, come si dirà più avanti, con Israele e la Turchia, a discapito dell'Iran. Entrambi i Paesi, infatti sono aperti avversari di quest'ultimo e il governo di Baku (Capitale dell'Azerbaijan) ha sempre mostrato una certa irritazione verso il tentativo da parte dell'Iran, da un lato di influenzare politicamente il paese e, dall'altro, di minare la sua sicurezza attraverso azioni terroristiche orchestrate dalle *Guardie rivoluzionarie islamiche*. Con la guerra in Ucraina, la Russia ha lasciato un vuoto d'influenza strategica nel Caucaso meridionale che è stato in parte colmato sia dalla Turchia sia da Israele. Le tensioni tra l'Azerbaijan e l'Iran, la presenza strategica di Israele nel Caucaso meridionale da un lato e la disputa separatista degli Armeni nella regione del *Nagorno-Karabach* dall'altro, frizionano tutta l'area rendendola potenzialmente molto instabile. Ciò pone un'importante sfida verso la comunità internazionale e soprattutto verso i Paesi occidentali con le loro organizzazioni, per la sua stabilità e normalizzazione della predetta area geopolitica. [7] (Mondo Internazionale.org. 2023) Negli ultimi periodi si è registrato un maggiore impegno, a più riprese, dell'occidente sui negoziati di pace per il conflitto azero-armeno nel *Nagorno-Karabach*. In particolare, l'UE si è posta come mediatore, promuovendo vertici trilaterali con il Primo Ministro armeno, *Nikol Pashinyan* e il Presidente dell'Azerbaijan, *Ilham Aliyev*. Sulla scia di questi vertici, recentemente, anche la Francia e gli Stati Uniti hanno cercato di intercedere tra i due Paesi in

conflitto, dopo gli ultimi negoziati del 2001, rispettivamente quelli di Parigi, su iniziativa del Presidente *Jacques Chirac* e agli altri di *Key West*, in Florida. [8] (Oskanian 2022)

I PLAYERS INTERNAZIONALI E BELLIGERANTI NELLA REGIONE.

Va tenuto conto che nella partita regionale sono coinvolti protagonisti in stato di guerra dichiarato. Non sarebbe sensato considerare Israele, Iran e Russia attendibili collaboratori nella cooperazione per conseguire la stabilità, la neutralità, lo sviluppo sociale, economico e culturale, l'edificazione della pace. Ben altre sarebbero le loro priorità!

Il Direttore del *Servizio di Sicurezza Federale (FSB)*, *Aleksandr Bortnikov* durante un discorso alla *Conferenza di Mosca sulla sicurezza internazionale*, il 23 giugno 2021, ha parlato dell'asserita intenzione dell'occidente di schierare le truppe NATO in transcaucasica, aggiungendo che «(...) *gli americani e gli europei chiaramente non sono interessati a ricercare la stabilità nell'area (...)*». Lo spiegamento di un contingente NATO nella transcaucasica è indicato dal fatto che esiste già una cosiddetta missione di osservazione indipendente dell'UE (*European Monitoring Capacity, EUMCAP*), al confine tra Armenia e Azerbaijan. Sempre secondo *Aleksandr Bortnikov* «*Questa missione è impegnata in attività di intelligence nell'interesse di un determinato Paese della NATO, contro non solo la Federazione Russa, ma anche contro i suoi partner (...)*» (Riunione del Consiglio dei Capi delle Agenzie di Sicurezza e dei Servizi di Intelligence dei Paesi membri della Comunità degli Stati Indipendenti del 23 giugno 2021). [9] (<https://www.azatutyun.am> - Aprile, 2024) Ciò mette in evidenza che qualsiasi iniziativa nella regione attrae l'attenzione sospetta degli altri Paesi presenti, i quali non restano passivi davanti a tentativi di riconfigurazione degli equilibri.

RUSSIA

Ufficialmente a partire dal 2020 la Russia ha schierato nella regione del *Nagorno-Karabach* un contingente militare di circa duemila unità, ufficialmente con funzioni e obiettivi di *peacekeeping* che, però, gli ultimi eventi del conflitto hanno messo in risalto la sua scarsa efficacia. Di recente il citato Primo Ministro dell'Armenia, *Nikol Pashinyan*, ha manifestato alcune perplessità verso le scelte di politica estera russe, definendo un "errore strategico" la fiducia accordata a Mosca. Nel Caucaso meridionale la Russia ha agito, in passato, come mediatore nelle relazioni tra l'Azerbaijan e l'Armenia e oggi tenta di rimanere il *player* regionale dominante, attraverso la sua presenza militare, con l'obiettivo di tenere fuori dalla regione gli altri attori e di limitare, in particolare, l'influenza degli Stati Uniti, della NATO e dell'Unione Europea (UE). La firma di una dichiarazione sulla cooperazione tra Baku e Mosca dei rispettivi Presidenti, *Ilham Aliyev* e *Vladimir Putin* nel febbraio 2022, coincidendo, per altro questa, con l'inizio del conflitto in Ucraina, suggerisce

un caldo avvicinamento delle relazioni bilaterali tra i due Paesi. Una successiva collaborazione tra il Daghestan⁸ e l'Azerbaijan, per quanto attiene la logistica e i trasporti, non solo conferma l'avvicinamento tra questi due Paesi, ma svela i crescenti legami tra Mosca e Baku, sfruttando la prima, il deterioramento delle relazioni tra l'Azerbaijan e l'UE, ottenendone un vantaggio strategico a sfavore dell'influenza dell'UE nella regione, soprattutto per quanto riguarda i partenariati e gli accordi energetici. Di fatto, la presenza di un contingente russo nel *Karabach* rimane ingombrante, rappresentando questa una potenziale minaccia alla stabilità di quest'ultima, senza contare che a un primo ed esiguo dispiegamento del contingente russo, in caso di una ripresa dell'inasprimento del conflitto azero-armeno, potrebbe seguirne un altro di maggiore e più strutturata consistenza. La presenza di un contingente militare russo nel *Karabach* potrebbe aumentare anche in risposta a una più recente implementazione della cooperazione trilaterale nelle esercitazioni e nelle attività di standardizzazione NATO (*STANAG, Standardization Agreement – Accordo sulle Norme*) tra Turchia, Azerbaijan e Georgia. Lo scenario strategico, sia per la NATO che per la Russia nel Caucaso meridionale rimane comunque piuttosto complesso, in quanto la Georgia percepisce quest'ultima come una sostanziale minaccia alla sua sovranità e integrità nazionale. Per l'Azerbaijan questa invece non lo è, mentre per l'Armenia, la Russia è sempre stata una storica alleata. [10] (Aghmashenebeli 2022)

GEORGIA

Per quanto attiene alla posizione geopolitica della Georgia nel Caucaso meridionale, gli Stati Uniti d'America avrebbero voluto questo Paese nell'alveo della NATO (Vertice NATO di Bucarest). I veti di Germania e Francia, però, ne impedirono l'attuazione per scongiurare pericolose tensioni con la Russia. [11] (Saleh, Khudam, Ibrahim, Simons 2021)

La Georgia, fin dall'insediamento del suo Presidente *Mikheil Saakashvili* avvenuto nel 2003, ha perseguito l'obiettivo di aderire alla NATO. Nel 2008, la Georgia, guidata dal suo Presidente, azzardò la riconquista militare dell'Ossezia del sud e ciò causò la guerra con la Russia, che da quel momento storico impose la sua presenza militare nella regione. Nonostante ciò, la NATO si è disimpegnata rispetto agli interessi georgiani di aderire all'Alleanza, preferendo di salvaguardare la stabilizzazione dell'area e l'integrità territoriale della Georgia stessa. In definitiva, la spinta di adesione all'UE, da tempo latente in questa nazione e la sua recente storia geopolitica, fanno della Georgia, nella regione del Caucaso meridionale, una faglia di frizione fra la Russia e la NATO che oggi può avere

⁸ Repubblica della Federazione Russa del Caucaso settentrionale.

ripercussioni nei delicati equilibri degli altri stati coinvolti nel “*Nuovo Grande Gioco Euroasiatico*”, con un effetto potenzialmente domino, a partire dalla regione caucasica.

TURCHIA

La Turchia ha sempre avuto storicamente affinità sia culturali sia linguistiche con l’Azerbaijan, tanto che il suo Presidente *Ilham Aliyev* parlando dei due Paesi li definì “una nazione, due stati. Oggi vi è una solida collaborazione economica tra la Turchia e l’Azerbaijan che ha già visto la prima costruire gasdotti, che la collegano con l’Asia centrale; inoltre, la Turchia ha sostenuto costantemente l’Azerbaijan nel conflitto nella regione del *Nagorno-Karabakh*. Con il supporto degli Stati Uniti d’America la Turchia si è posta come fornitore di logistica energetica e infrastrutturale tra l’Europa e il Caucaso, proponendosi anche con ruoli di consulenza e supporto politico, militare ed economico, non soltanto per l’Azerbaijan ma anche per altri Paesi della regione. È da registrare però il dato che la Turchia, pur rimanendo un Paese ben strutturato all’interno della NATO, in termini di politica estera, negli ultimi anni, ha curato fortemente i propri interessi, nella regione caucasica, ma anche nel Mar Nero e soprattutto nel bacino del Mediterraneo e nel Mar Rosso⁹, con un profilo sempre più assertivo e qualche volta disallineato rispetto alle scelte di politica estera statunitense¹⁰. Emblematico rispetto a quanto sopra espresso è il *Development Road Project – DRP*, pensato per collegare l’Iraq con la Turchia e da questa all’Europa, con una linea infrastrutturale per il trasporto, su rotaie e autostrade, di merci e persone, oltretutto di idrocarburi (oleodotti) e di fibra ottica per mezzo di cavi. Il *DRP*, di fatto, è un’alternativa strategica al progetto europeo per il collegamento di India, Medio Oriente ed Europa, denominato *India-Middle East-Europe Economic Corridor – IMEC*¹¹. In definitiva, la Turchia, ha assunto un ruolo di *player* protagonista, nelle regioni sopra indicate, con alcuni Paesi che ne fanno parte, al pari della UE, rispetto ai rapporti diplomatici ed economici, ricalcando l’antico approccio ottomano che ha reso la Turchia una potenza geopolitica, capace di mostrarsi adattabile tanto alle situazioni geostrategiche complesse, quanto di apparire uno Stato *leader* nello scacchiere euroasiatico. In ultima analisi, resta da chiedersi quali siano i veri interessi della Turchia, in quanto Paese proiettato commercialmente ed economicamente verso un’espansione nel Mediterraneo e non solo e, soprattutto, in quanto importante membro della NATO geograficamente e geopoliticamente posto alle porte dell’Asia.

⁹ Dottrina della “Patria Blu”: strategia di espansione marittima che vede un ruolo molto attivo della Turchia per ampliare le sue aree di interesse economico.

¹⁰ Una delle questioni aperte è legata al fatto che il governo di Ankara ritiene terroristico il gruppo siriano YPG (*Unità di Autodifesa Popolare, Yekîneyên Parastina Gel* – il braccio armato di una coalizione politica curda), anche se è appoggiato apertamente dal Governo statunitense, in quanto in lotta con il PDK (Partito Democratico del Kurdistan – filo turco).

¹¹ L’IMEC ha preso le mosse dal *Memorandum d’Intesa (Memorandum of Understanding, MoU)*, nell’ambito del G20 di New Delhi del 2023.

ISRAELE

Nel novembre del 2022, il Governo azero ha annunciato l'apertura di una propria Ambasciata nello Stato ebraico, rompendo gli indugi dopo decenni, considerando anche che Israele aveva già una propria Ambasciata a Baku dal 1993. Un cambio di passo dunque della politica estera dell'Azerbaijan nello scenario regionale e mediorientale, soprattutto nei confronti dell'Iran, tenuto conto delle tensioni che esistenti tra i Governi di Teheran e Tel Aviv. Formalizzando i rinnovati rapporti diplomatici con Israele, l'Azerbaijan, sembra aver cercato un nuovo equilibrio geopolitico e un rafforzamento della collaborazione con Tel Aviv, che ha consistito nello scambio di petrolio e armamenti ad alta tecnologia tra i due Paesi. Se l'Azerbaijan ha fornito prodotti energetici a Israele, quest'ultimo ha contraccambiato con droni militari ad alta tecnologia, che sono stati efficacemente utilizzati dall'esercito azero nella guerra del *Nagorno-Karabach*¹². Israele si è aggiunto, così, ai fornitori abituali di armi a Baku, e cioè Russia e Turchia.

IRAN

Per quanto attiene all'influenza dell'Iran nel Caucaso meridionale, quest'ultimo non ha un grande *political appeal* con l'Azerbaijan, quanto invece lo dimostra con l'Armenia, nonostante vi sia una buona presenza di azeri (circa un terzo della popolazione) in Iran e che la maggior parte del popolo azero professi la religione islamica sciita (religione ufficiale dell'Iran). A rendere, oggi, piuttosto difficili i rapporti tra i due Paesi vi sono: la pratica liberale e tollerante dell'Islam dell'Azerbaijan; la diffidenza delle Autorità iraniane rispetto alla presenza della comunità azera nel loro territorio, l'impiego privilegiato dell'Azerbaijan delle infrastrutture turche per il trasporto del gas e infine le ottime relazioni che l'Iran, nel tempo, ha intrattenuto con l'Armenia.

UNIONE EUROPEA (UE)

Politicamente, militarmente, economicamente, finanziariamente e socialmente, l'Unione Europea è un sodalizio tra i suoi Stati membri che sembra non riuscire ad avvalersi tanto bene dello strumento diplomatico e dei suoi annessi, per raggiungere i suoi obiettivi e soddisfare i suoi bisogni, soprattutto in politica estera. Strategicamente le istituzioni dell'Unione si limitano a vaghe dichiarazioni di principio su l'abbassamento della tensione internazionale, sviluppo della democrazia, rispetto dei diritti umani e umanitari, sostenibilità ambientale, quale la deterrenza militare, l'opera pubblica, l'assistenza (sanitaria e alimentare e di altro del genere), quanto, invece, di banche e fondi di investimento privati che, per definizione, si prefiggono fini di lucro piuttosto che politici.

¹² Washington Post, "*Azerbaijan, Iran and Rising Tensions in the Caucasus*". 8 Febbraio 2023.

Un'analisi condotta da ISPI¹³, (2024) ci indica che proprio perché alcuni Paesi aderenti all'UE, date le loro dimensioni, non sono in grado di svolgere politiche efficaci verso i loro cittadini. Pertanto, l'Europa, se vuole garantire libertà, sicurezza e benessere a quest'ultimi, deve essere indipendente da condizionamenti di altre potenze statuali, completando il progetto di integrazione europea attraverso un governo in senso federale, capace di realizzare, in primis, la sua vocazione di essere un vero soggetto politico. Per il raggiungimento dei suoi obiettivi strategici l'UE dovrà integrare sinergicamente le azioni delle sue fondamentali istituzioni quali: il *Parlamento*, il *Consiglio* e la *Commissione* e, contestualmente, essere capace di erogare una gestione unitaria della politica estera, della difesa, dell'economia e più in generale della sua postura geopolitica negli scenari internazionali. L'ISPI evidenzia che sotto il profilo della Difesa europea, l'invasione dell'Ucraina ha messo in evidenza, nonostante molti Paesi dell'UE siano anche membri della NATO, la carenza della capacità militare proprio dell'Unione. Non sempre, infatti si è registrato un tempestivo approntamento dei sistemi d'arma a favore dell'Ucraina, che in prima battuta è stato spesso compensato dagli stati Uniti d'America. Sotto il profilo, invece, economico, è necessario dotare l'UE di un proprio Ministero dell'Economia e delle Finanze, e conseguentemente di un bilancio federale. Queste due linee di condotta politica doterebbero l'UE di reali poteri verso una *<<politica di sicurezza europea, in linea con i valori fondanti dell'Alleanza Atlantica ma abbastanza autonoma da tutelare gli specifici interessi europei, non sempre coincidenti con quelli del potente alleato>>*¹⁴.

L'UE deve piuttosto recuperare (per avvalersi dei suoi poteri politici) la consapevolezza della propria supremazia in termini storici, di civiltà e di cultura e, superando la paura di vincere, impegnandosi nei confronti della controparte a *"insegnare a pescare"*¹⁵ piuttosto fornirle, di volta in volta, il pesce. Al contrario, essa suole intervenire rabbonendo gli interlocutori con promesse di consistenti sostegni finanziari – alla maniera dei ricchi genitori che educano i figli a fare i bravi con il sistema della ricca paghetta – dei quali poi non si riesce fino in fondo a controllarne la destinazione finale e che spesso finiscono, perciò, per cadere in mani sbagliate (clan, *lobbies*, partiti, ecc... gruppi che affiorano grazie alla crisi), alimentando fenomeni che si vorrebbero e dovrebbero viceversa scongiurare. Tutto sembra funzionare finché i piani di aiuto e di assistenza continuano a erogare fondi. Per spiegare meglio, quanto sopra esposto, tra il 1999 al 2017 gli accordi di partenariato e di cooperazione (APC)¹⁶,

¹³ Istituto per gli Studi di Politica Internazionale.

¹⁴ Gnes P. "Il futuro della difesa e dell'integrazione europea". ISPI, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale.

14 Novembre 2024. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-futuro-della-difesa-e-dellintegrazione-europea-190233>.

¹⁵ Proverbio cinese: *"Dai un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita"*.

¹⁶ *Accordo di Partenariato e Cooperazione (APC)* che ha avuto anche il fine di aggiornare le relazioni diplomatiche economiche bilaterali normate al tempo dell'Unione Sovietica. L'APC prevedeva un impegno da parte dell'UE alla cooperazione economica dietro una corrispettiva apertura al dialogo politico da parte dell'Azerbaijan.

la politica europea di vicinato (PEV), il successivo *partenariato orientale*¹⁷, i *Memorandum of Understanding*¹⁸ (MoU) e le decisioni della Commissione Europea e della Banca d'Investimenti dell'UE hanno portato l'Unione, nel 2013, a erogare nei confronti delle piccole e medie imprese dell'Azerbaijan, 76,250 milioni di euro e la Commissione Europea, nel 2016, a formalizzare la decisione di finanziare la cooperazione tra l'UE e l'Azerbaijan con 13,5 milioni di euro. Inoltre, tra il 2021 e il 2027, l'UE, attraverso il *Team Europa*¹⁹ sta investendo circa 300 miliardi di euro su progetti cosiddetti «sostenibili e di alta qualità», verso Paesi partner, con l'obiettivo di garantire loro «benefici duraturi per le comunità locali». L'obiettivo generale è quello di porre le condizioni per scambi commerciali e interazioni industriali con i predetti Paesi sviluppandone, contestualmente, le società e le economie. Anche se nella *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio (Bruxelles, 6.7.2023 COM (2023) 376 final)* si legge che la geoeconomia esige sempre più una «combinazione di approcci flessibili e partenariati strategici» per incentivare «nuove catene di valore» a livello locale, per attrarre investimenti e creare occupazione e possibilità per le nuove generazioni. È necessario, però, chiedersi quanto effettivamente sarà utile questa politica di supporto allo sviluppo dell'Azerbaijan, rispetto alla sua evoluzione socio culturale in senso occidentale e se l'Azerbaijan vuole andare effettivamente verso un modello di sviluppo occidentale, oggi permeato dagli effetti «insostenibili» della globalizzazione e della ricerca del profitto fine a sé stesso. Sotto il profilo, invece, delle relazioni diplomatiche e politico sociali, dopo il 2015, con la posizione ufficiale del Parlamento Europeo, in merito alla *vexata quaestio* del decadimento del rispetto dei diritti umani da parte delle autorità azere, anche in relazione al primo conflitto nel *Nagorno Karabach*, la cooperazione politico economica tra l'UE e l'Azerbaijan ha fatto registrare una significativa diminuzione. Il 24 gennaio 2024, l'*Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE)* ha deciso di respingere le credenziali dell'Azerbaijan a causa delle scarse capacità delle Autorità azere di garantire i principi democratici e i diritti umani, soprattutto in relazione al recente riacutizzarsi della crisi nella regione del *Nagorno-Karabakh* (il secondo conflitto), e della presunta volontà azera di diffondere l'armeno fobia. In conseguenza di ciò, tra l'Azerbaijan e l'APCE si è creata una nuova

¹⁷ Nel 2004 l'orlo Stato azero è stato inserito dall'UE tra gli Stati con i quali intrattiene politiche cosiddette di vicinato (Politica Europea di Vicinato, PEV). Successivamente, l'Azerbaijan è stato incluso nella politica europea di vicinato (PEV), e cinque anni dopo nel «partenariato orientale» UE.

¹⁸ Insieme di previsioni pattizie che definiscono gli ambiti della collaborazione internazionale intelligence tanto a livello bilaterale che multilaterale. Avendo frequentemente carattere informale, assume spesso la veste di *Gentlemen's agreement*, *Memorandum of Understanding (MoU)* – Fonte: Sistema d'Informazione per la Sicurezza della Repubblica. <https://www.sicurezzanazionale.gov.it/>.

¹⁹ *Team Europa*, inizialmente istituito per rispondere all'emergenza pandemica COVID-19, riunisce l'UE, i suoi Stati membri e le loro Agenzie, le banche pubbliche europee, la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS).

frizione con accuse, da parte della delegazione azera, verso l'Organo deliberativo, di essere quest'ultimo parziale e discriminante.

STATI UNITI D'AMERICA (USA)

Per gli Stati Uniti il principale obiettivo geopolitico nel Caucaso meridionale sembra quello di impedire alla Russia di prolungare ed espandere la propria influenza nella regione. [12] (Kevok 2022)

Va però evidenziato che questa regione non è mai stata considerata strategica per la stabilità internazionale e per gli interessi nazionali statunitensi. [13] (Posen 2014)

Pur avendo il Caucaso meridionale assunto una certa importanza nello scacchiere internazionale, questo è comunque rimasto sempre sotto una certa soglia della percezione statunitense, rispetto alle priorità strategiche da perseguire, tanto che alcuni autori, definirono il Caucaso meridionale come semi-centrale nella prospettiva americana, soprattutto dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Questa semi-centralità della regione è stata riferita alla valenza della «*collocazione geografica funzionale alla Global War on Terror (GWOt)*», campagna militare antiterroristica globale a guida americana, in seguito ai citati attacchi e dispiegata nel territorio denominato *Grande Medio Oriente*²⁰, allo scopo di consolidare l'ordine internazionale «*attraverso la diffusione globale della democrazia*». Tuttavia, rispetto all'approccio strategico dell'Amministrazione statunitense, richiamato nella *National Security Strategy* del 2022, emergeva la volontà del Governo americano di risolvere i conflitti dell'area con l'intento di «*respingere la sfida delle potenze revisioniste*» e di impegnarsi «*a proteggere la democrazia dall'assalto delle autocrazie*». In questo quadro, «*la soluzione del conflitto in Nagorno-Karabakh diventa, per questa via, uno dei vettori attraverso i quali, da un lato, arginare la deriva "neo-imperialista" della Federazione Russa e i suoi tentativi di destabilizzazione del vicinato europeo e, dall'altro, ostacolare l'esportazione verso l'area di modelli politici contraddistinti da repressione all'interno e da coercizione all'esterno*». [14] (Natalizia 2021)

In ambito NATO gli Stati Uniti d'America hanno sostenuto la Georgia nella guerra del 2008 contro la Russia; in questo quadro, nel 2011, la NATO ha riconosciuto ufficialmente la Georgia come proprio potenziale membro e così facendo, ha messo in discussione la tradizionale sfera di influenza della Russia nel Caucaso meridionale. [15] (Antonopoulos, Velez, Cottle 2017)

Per quanto attiene alle dinamiche geopolitiche in questa regione, fino al 2023, da parte degli Stati Uniti d'America, si è potuto osservare un sostanziale disimpegno (n.d.r. diplomatico) che dimostra che per il Governo americano il Caucaso meridionale non è mai stato la massima priorità. [16] (Wrobel 2023) Infatti, sin dall'amministrazione Clinton, ogni Governo che ne è seguito (Obama,

²⁰ *Grande Medio Oriente*: comprendeva territori che vanno dal Marocco al Pakistan, passando per il Caucaso e l'Asia Centrale (Frappi et Al., 2024).

Trump e infine Biden) ha ignorato l'offerta dell'Azerbaijan di stabilire una base della NATO sul proprio territorio, dimostrando la marginalità strategica del Caucaso meridionale nella geopolitica degli USA. Tuttavia, la successione di eventi critici, come il conflitto Russo-Ucraino (24 febbraio 2022), l'offensiva dell'Azerbaijana in *Nagorno-Karabakh* (19 settembre 2023) e l'attacco di Hamas contro Israele (7 ottobre 2023), ha gettato una nuova luce nell'interesse strategico degli Stati Uniti, imponendo al Governo Biden una diversa ponderazione circa il peso strategico della regione.

NATO

La NATO è formalmente un'Alleanza tra trentadue Stati che hanno firmato un Trattato che li porrebbe tutti sullo stesso piano²¹. A guardar bene, tuttavia, dentro le dinamiche decisionali, si staglia, *de facto*, un gruppo di Stati decisamente elitario, denominato *Five Eyes Alliance (FVEY)*, composto dai cinque Paesi appartenenti alla cosiddetta *anglosfera* (USA, Regno Unito, Canada, Australia e Nuova Zelanda), tre dei quali fanno formalmente parte dell'Alleanza (USA, Regno Unito e Canada) e due (Australia e Nuova Zelanda) designati "*Major Non-NATO Allies - MNNA*"²². Questo gruppo ha sviluppato una propria rete per il controllo delle comunicazioni globali, in grado di determinare e di modulare l'intervento della NATO nello scacchiere geopolitico internazionale e negli scenari strategici e operativi, coinvolgendo tutti gli altri membri in funzione dei loro interessi e del coinvolgimento nelle specifiche missioni.

La NATO continuerà a svolgere tre compiti fondamentali:

1. deterrenza e difesa;
2. prevenzione;
3. gestione delle crisi e sicurezza cooperativa (*Cooperative Security*)²³.

Questi compiti sono complementari alla garanzia della difesa e della sicurezza collettiva di tutti gli alleati. [17] (NATO Strategic Concept 2022) Tuttavia, le evidenze sugli scenari operativi delle missioni NATO, almeno negli ultimi anni, non hanno rivelato un'Organizzazione granitica. Stanno a testimoniare il fallimento eclatante della ventennale missione in Afghanistan, quelli ancora inespressi ma innegabili nei teatri irakeno, siriano, libico, sub sahariano, kosovaro, ecc. e, per finire, quello europeo orientale. Queste *défaillance* non sfuggono all'attenzione dell'opinione pubblica di settore, tanto che gli annunciati impegni di azioni coordinate, di condivisione delle informazioni, di

²¹ Una decisione NATO è espressione della volontà collettiva di tutti i membri, poiché ogni decisione viene presa all'unanimità, seguendo il principio espresso nel suo motto: "*animus in consulendo liber*": una mente libera nel prendere decisioni.

²² È la designazione degli Stati che non fanno parte della NATO, ai quali tuttavia sono concessi alcuni privilegi nei loro rapporti con gli USA, nei settori della difesa e della cooperazione in materia di sicurezza.

²³ Cooperazione con soggetti esterni alla NATO nell'ambito della sicurezza.

perseguimento di fini comuni, e così via, sono apparsi, finora, solo un azzardato eufemismo, tutt'altro che scontati e rimasti, evidentemente, ancora irrealizzati. Per soffermarsi allo scenario transcaucasico, la NATO deve indirizzare e massimizzare il ruolo strategico dell'alleato turco, per risultare un player credibile nella regione e per il pieno raggiungimento dei suoi obiettivi sia strategici che operativi. La Strategia NATO 2022, sancisce che i *partenariati* siano fondamentali per il rafforzamento della propria resilienza e per sostenere l'ordine internazionale basato su regole. Gli obiettivi della NATO nel Caucaso meridionale riguardano la sicurezza sostenibile per mezzo della cooperazione, l'accesso alle risorse energetiche del Caspio, la sicurezza eurasiatica. Per raggiungere tali obiettivi ai Paesi del Caucaso meridionale sono stati proposti l'attuazione di programmi NATO, tentando di trasferirne i valori e le norme per integrarsi nella regione e nella sua sfera, promuovendo una *governance* democratica e lo stato di diritto, per allineare il Caucaso meridionale ai principi della democrazia liberale. Con tali argomenti, la NATO tenta di controbilanciare gli interessi della Russia nella regione.

L'APPROCCIO GLOBALE DELLA NATO (*COMPREHENSIVE APPROACH*)

L'approccio globale NATO (*Comprehensive Approach, CA*) prevede l'azione sinergica di una varietà di dipartimenti governativi, organizzazioni non governative (ONG), operatori di primo soccorso, membri del settore privato e membri delle comunità locali che lavorano insieme per raggiungere un obiettivo unitario nelle missioni NATO, a supporto delle regioni e delle aree di crisi.

Il CA NATO riconosce la complessità dei conflitti che non possono essere risolti soltanto con il tradizionale approccio militare. Il CA deve prevedere, invece, la promozione degli aspetti anche politici, della sicurezza, delle dinamiche civili e dello sviluppo economico.

Le missioni condotte con il CA, dunque, includono la creazione di infrastrutture, il rafforzamento del settore della sicurezza e la fornitura di assistenza economica, l'occupazione, la creazione di un buon governo, l'istituzione dell'amministrazione civile e dello Stato di diritto. [18] (Essens, Febbraio, Thompson, Baranski 2024)

Tra i compiti istituzionali e generali della NATO ve ne sono due, in particolare, che sono strategicamente pregnanti per un suo "naturale" inserimento nello scenario di crisi azero-armeno:

- gestire le crisi e dare tempestive risposte ai disastri derivanti dai conflitti;
- dare risposta alle crisi per mezzo di operazioni multifunzionali, che contribuiscono alla prevenzione ma anche alla risoluzione dei conflitti, agli scopi umanitari o alla gestione delle crisi, nel perseguimento degli obiettivi dichiarati dell'Alleanza. Dare un contributo militare al sostegno della pace, sia in conflitti sia inter e intra statuali.

Questi compiti sono assolti grazie anche al supporto dei *Centres Of Excellence (COE)* accreditati NATO e rispettivamente nei settori:

a) *Crisis Management and Disaster Response (CMDR)*;

b) *Civil-Military Cooperation (CIMIC)*.

CMDR e CIMIC sono maggiormente efficaci se si applica un approccio globale (*Comprehensive Approach, CA*) nello scenario operativo della missione, anche per mezzo di *partenariati* di collaborazione. Indipendentemente delle diverse definizioni che vengono date al CA NATO (*integrated, 3D: [defence, diplomacy, development], holistic, vernetzte sicherheit [networked security], whole of government, whole of society*) rispetto a dove questo è considerato (ONU, UE, Agenzie Governative, ecc.), esso ha essenzialmente il fine di riunire le diverse prospettive per sviluppare un'ampia visione sulle questioni, come base per il processo decisionale e per sviluppare il coordinamento e la cooperazione nell'azione e negli interventi. Secondo quanto riportato nel *handbook NATO*, il concetto strategico dell'Alleanza del 1999 identifica la gestione delle crisi come uno dei compiti fondamentali della NATO in materia di sicurezza. La gestione delle crisi impegna il *Patto Nord Atlantico* a tenersi pronto a contribuire a un'efficace prevenzione dei conflitti e a impegnarsi attivamente nella gestione delle crisi, comprendendo anche le operazioni di risposta alle crisi stesse. Tutto ciò avviene attraverso una combinazione di procedure di consultazione efficaci, per mezzo di accordi di gestione delle crisi, di dispiegamento di capacità militari e con il coinvolgimento civile nella preparazione e nella pianificazione degli interventi nelle emergenze. [19] (NATO Handbook 2006)

Le crisi contemporanee hanno come tratto distintivo comune la complessità. I Paesi inseriti nelle aree di crisi sono connotati da:

- instabilità politica;
- scarsa o assente sicurezza;
- debolezza delle strutture statali;
- precaria situazione economica e delle condizioni sociali e culturali.

Il CA NATO negli scenari e nei Paesi (*partner*) dove insistono le crisi, consiste nel fornire risposte efficaci per il miglioramento della loro stabilità, lo sviluppo socio economico e culturale e la garanzia dello stato di diritto. Nel "*Concetto Strategico NATO 2022*" (*NATO 2022, Strategic Concept*), i (*Paesi*) *partner* forniscono un importante contributo alla gestione delle crisi (guidata dalla NATO). Nel documento si evince che la NATO aumenterà gli sforzi per anticipare e prevenire le crisi e i conflitti, sostenendo i *partner*, anche per sviluppare la loro capacità di contrastare il terrorismo e di affrontare le sfide comuni alla sicurezza. Tutto ciò, aumentando l'entità e la portata della assistenza in materia, appunto, di sicurezza, rafforzando la loro preparazione e la loro resilienza e potenziando nei *partner* e nel c.d. vicinato la capacità di contrastare le interferenze maligne, prevenire la destabilizzazione e porre argine a eventuali frizioni geopolitiche e focolai di conflitti.

L'intervento di supporto della NATO per mezzo di un approccio globale nei Paesi nei quali le crisi producono instabilità e conflitti è indispensabile, in quanto queste si connotano come multidimensionali nella maggior parte degli scenari dove si svolgono le missioni. Il predetto supporto, pertanto, dovrebbe prevedere un interessamento non solo del governo o delle forze armate, ma anche delle organizzazioni civili pubbliche e private e della società civile in generale, come parti attive nel dare una risposta efficace alle crisi. In un intervento NATO nell'ottica del CA, gli attori sopra menzionati devono essere capaci di interagire efficacemente, sia a livello nazionale sia internazionale (*Interagency Collaborative Approaches*). Inoltre, è necessario considerare che, operando singolarmente, un'organizzazione può avere successo, mentre, diverse organizzazioni all'interno di un intervento NATO col CA, interagendo insieme, potrebbero fallire l'obiettivo della missione (n.d.r. o raggiungerlo parzialmente). [20] (Essens, Thompson 2024) Secondo quanto sancito dalla *Dichiarazione del vertice NATO di Bucarest: «è essenziale che tutti i principali attori internazionali agiscano in modo coordinato e applichino un ampio spettro di misure strumenti civili e militari in uno sforzo concertato che tenga conto dei rispettivi punti di forza e dei mandati»*. [21] (Bucharest Summit Declaration, NATO 2008) Il CA NATO prevede la messa in campo di molteplici strumenti, consistenti nel coinvolgimento attivo di organizzazioni e agenzie (organizzazioni governative, agenzie pubbliche e private, società civile e forze armate) capaci di porre le condizioni favorevoli per una governance appropriata, rispondendo alle specificità dei Paesi in crisi che i loro diversi scenari esprimono. In generale, per contestualizzare in ambito NATO un approccio globale è necessario approntare un *Comprehensive Approach Action Plan (CAAP)*: *«l'obiettivo è di incrementare la coerenza della risposta alle crisi ripartendo ruoli e responsabilità tra gli innumerevoli attori in campo ed evitando dispendio di energie e duplicazioni di risorse, facendo riferimento a una comune visione dell'intervento, dove l'organizzazione militare costituisce solo uno degli strumenti e degli aspetti di cui tenere conto nel contesto generale di un'operazione»*. [22] (IACONO 2024)

Altri fattori alla base del CA NATO, che riguardano gli enti e le agenzie coinvolte nell'intervento di supporto, sono:

- l'interdipendenza nel raggiungimento degli obiettivi;
- la cooperazione nella condivisione delle informazioni;
- la condivisione delle risorse (quando e se necessario);
- il coordinamento per l'utilizzo di beni materiali, risorse, procedure e processi;
- la cooperazione nell'espletamento delle attività;
- la volontà di lavorare insieme per lo stesso fine o per il vantaggio reciproco.

Tra i fattori sopra elencati, particolare importanza riveste la capacità di cooperazione tra gli enti e le agenzie coinvolte nell'intervento durante le crisi. È infatti importante intervenire con un più alto livello di capacità di cooperazione in modo da rispondere efficacemente e velocemente alle richieste imposte dallo scenario specifico di crisi. (Fig. 4)

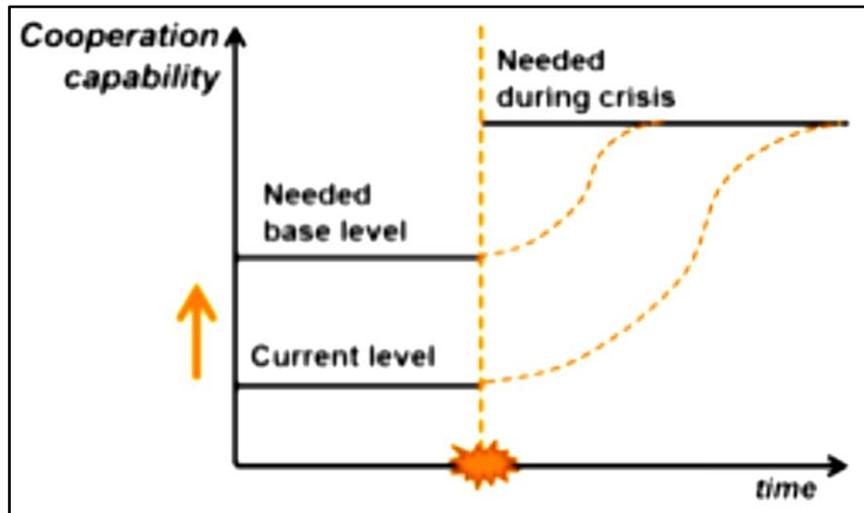


Figura 4 - *The hypothesised Quickening Effect of a Higher Base Level of Organisations' Collaborative Capability.*
Fonte: Task Group 227 for the STO Human Factors and Medicine Panel, "Building Effective Collaboration in a Comprehensive Approach". NATO, STO Technical Report, Nov. 2017.

Il CA NATO è comunque riferibile ad atti e documenti che riflettono una strategia condivisa all'interno dell'Alleanza, connotata da imparzialità e neutralità, limitando gli interventi delle organizzazioni governative o degli enti militari, nell'area di missione, a quelli che sono soltanto necessari. [23] (NATO, STO Technical Report 2017)

In ultima analisi, il CA tende ad allineare gli sforzi alla riduzione dei costi, evitando le duplicazioni e l'attuazione di diversi indirizzi, sovrapposizioni di culture organizzative e l'applicazione di agende contrastanti. Inoltre, il CA prevede un processo decisionale rapido e una forte legittimità delle missioni, in quanto necessita, per essere applicato, di una base partecipativa più ampia.

PROPOSTE DI LINEE DI INTERVENTO NATO/UE PER LA STABILIZZAZIONE DELL'AREA CAUCASICA MERIDIONALE (AZERBAIGIAN-ARMENIA)

Una proposta di linee di intervento da parte della NATO secondo un approccio globale nella regione del Caucaso Meridionale, al fine di stabilizzare la crisi separatista del *Nagorno Karabakh*, presuppone l'esame della situazione. *In primis*, amica. Si tratta dell'avvio di un processo decisionale, la cui correttezza è un fattore di successo decisivo.

L'intervento della NATO è necessario in quanto tutta l'area caucasica e quindi anche il territorio geostrategico dell'Azerbaijan e i territori azero-armeni, sono il crocevia tellurico Nord Sud e Ovest Est, capaci d'interdire sia la cosiddetta "Via della Seta" terrestre (Fig. 5), sia le rotte commerciali marittime. Indiscutibili sono, infatti, gli effetti dell'instabilità di quel corridoio caucasico sul proliferare delle crisi in atto oggi: in particolare, i contrastanti conflitti in Europa nell'Est e nel Medio Oriente ne sono una chiara dimostrazione.

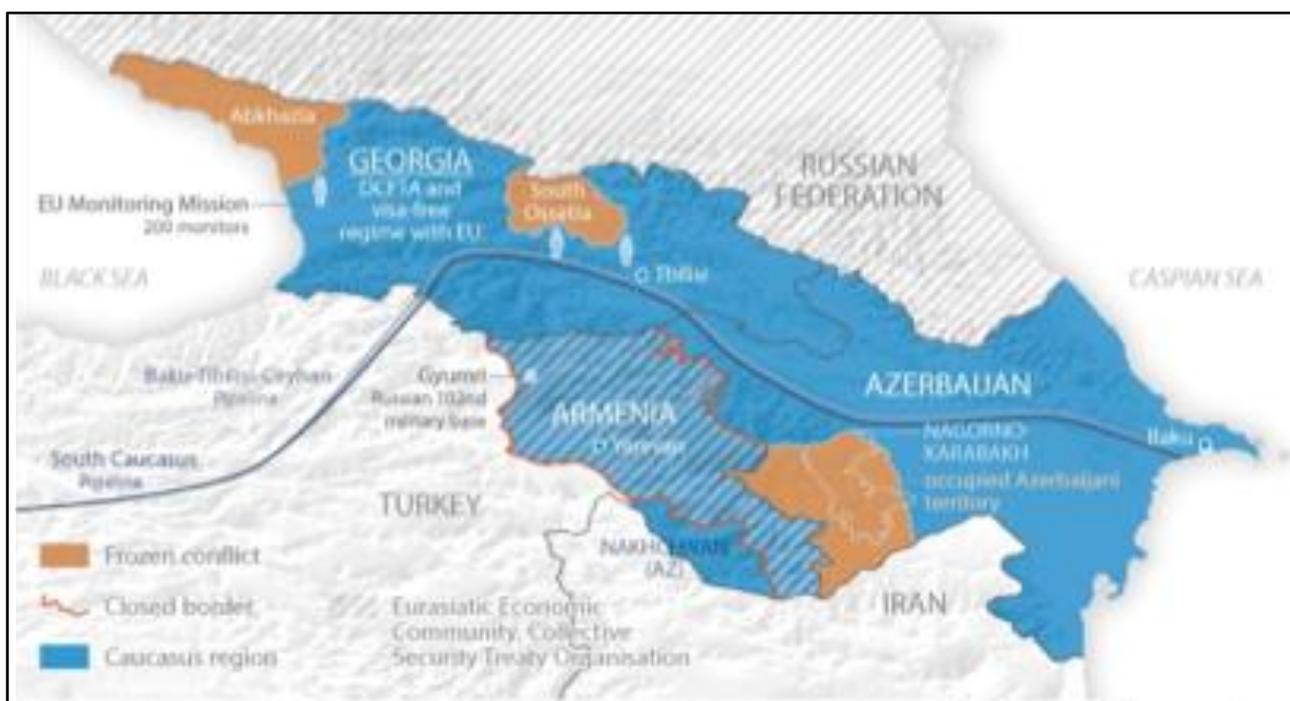


Figura 5 - "Via della Seta" terrestre.

Fonte: European Parliamentary Research Service (EPRS) - Philippe Perchoc. "Azerbaijan: Geopolitics and challenging dialogue", p. 2 - April 2017.

Il quadro geopolitico nel Caucaso meridionale sopra delineato, in relazione ai *players* che curano il loro coinvolgimento nella regione, restituisce, dunque, una complessità di interessi economici, culturali, politici e militari contrastanti, dai quali la NATO non dovrebbe alienarsi, ma piuttosto considerare questi in un quadro di azione sinergica con l'UE. In modo specifico, la NATO dovrebbe fornire la sua presenza e il suo contributo di assistenza, di cooperazione politica, diplomatica, sociale e di sicurezza, attraverso un approccio globale. In Azerbaijan, come in Armenia, questi interventi dovranno superare i limiti imposti dal divario linguistico ed economico, affinché i due Paesi possano

aderire ai programmi NATO, finalizzati a migliorare le capacità militari e di sicurezza delle forze armate indigene, svincolandoli dalla loro ostinata dipendenza dalla dottrina dell'era sovietica e cercando di promuovere, al tempo stesso, la cooperazione regionale per lo sviluppo economico-sociale, la stabilità e l'equilibrio (geostrategico) di tutto il Caucaso meridionale. [24] (Cornell, Svante, Mcdermott, O'Malley, Socor, Starr 2004) Una strategia d'intervento CA NATO dovrebbe prevedere, come già sopra accennato, una profonda comprensione degli aspetti antropologici e storico-culturali del contesto dove essa viene applicata, tale da porsi come sfondo integratore per l'azione sul campo. Tale strategia dovrebbe tener conto delle *lessons learned* sui precedenti interventi dell'Alleanza in Asia centrale, in particolare, in Iraq e in Afghanistan. Come si avrà modo di argomentare meglio più avanti, si tratta di analizzare, valutare e comprendere i fattori storico-antropologici e culturali, essenziali per promuovere lo sviluppo di un Paese o di una regione, intervenendo in modo efficace, evitando missioni con paradigmi tipici dei Paesi occidentali aderenti all'Alleanza che già in passato, soprattutto in Afghanistan, hanno dato esiti non aderenti ai risultati attesi rispetto agli obiettivi programmati. Per quanto attiene, invece, il divario linguistico, precedentemente citato, la lingua può creare confini o significare appartenenza alla stessa cultura, oppure può denotare differenze e svolgere un ruolo significativo nel definire o identificare l'altro. L'analisi etnolinguistica produce una grande quantità di informazioni, spesso sottili, mentre la lingua riflette anche il senso dello spazio o del tempo e, soprattutto, la tipologia di narrazione. [25] (Kyrou, Rubinstein 2008)

Considerando quanto sopra espresso, si propongono, di seguito, alcune linee d'intervento strategiche per il raggiungimento di obiettivi di maggiore stabilità, governabilità e sviluppo dell'Azerbaijan-Armenia e per la normalizzazione della crisi separatista nella regione del *Nagorno Karabakh* che considerano i seguenti aspetti:

- la dottrina della NATO;
- il ruolo dell'intelligence culturale e antropologica e della *leadership* di comando;
- l'antropologia nello sviluppo delle politiche pubbliche e nel supporto alla *governance* e alla *security policy*.

LA DOTTRINA DELLA NATO

La dottrina della NATO considera l'assistenza a un Paese terzo in crisi un formidabile meccanismo operativo per veicolare all'interlocutore straniero condizionamenti, significati e valori che trascendono la mera collaborazione tecnica. Essa consente di trasmettere alla popolazione normalmente oppressa, sul piano sia prammatico, sia psicologico, un insieme di conoscenze e di valori e, nello stesso tempo, di comprendere, su un piano informativo, la disposizione dell'*establishment* della società stessa di riferimento. Questa dottrina riconosce, inoltre, che per

ottenere effetti, la dimensione dell'attività deve essere globale nelle sue tipiche forme di consulenza, addestramento e guida. Tra i suoi principi generali annovera l'*apprezzamento dell'ambiente*, la *costruzione di rapporti*, l'*adattabilità* e la *continuità*, la *preparazione*, l'*approccio comprensivo* e la *sostenibilità*.

IL RUOLO DELL'INTELLIGENCE CULTURALE E ANTROPOLOGICA E DELLA LEADERSHIP DI COMANDO

In particolare, il predetto *apprezzamento* presuppone la comprensione dell'ambiente operativo; si tratta di fare *intelligence*, non rivolta esclusivamente al "nemico", ma a tutti i livelli e di ogni tipo. Non limitarsi, dunque, alla lettura di rapporti informativi, ma stare nel territorio, parlando con la gente e alla gente, a partire dagli interpreti, dalle guide e dai conoscitori d'area locali, fino a includere i rappresentanti delle varie istituzioni e dell'intera società. Provvedere al raggiungimento di una ottimale *cultural awareness* è alla base di un'efficace costruzione del rapporto e delle relazioni con i soggetti locali, dedicando gran parte delle risorse a tal fine. Le qualità da ricercare maggiormente nel personale che la NATO dovrebbe impiegare in tali ruoli sensibili sono, pertanto: la capacità di comunicazione inter-culturale, l'empatia, l'attitudine a lavorare con gli altri, in sintesi la *leadership* di comando. La dottrina dell'Alleanza è in proposito dettagliata, avanzata e coerente e non ha bisogno di suggerimenti ulteriori. La questione riguarda piuttosto il responsabile esecutivo della missione. Il ruolo di guida è dirimente, un fattore di successo: è fondamentale che la NATO valuti chi, tra i comandanti selezionati tra le trentadue nazionalità, garantisca la miglior espressione di quel *modus* di gestione della missione che richiami le qualità umane sopra indicate. L'Alleanza deve prediligere la linea di condotta tendente a conquistare la benevolenza, non solo delle autorità e della popolazione residente, come sopra accennato, ma anche della maggior parte degli attori ivi operanti, inclusi, ove possibile, anche quelli formalmente ostili. Non è in discussione la lealtà verso l'Alleanza: *Team-work! Many Nations, One Mission!* Occorre, tuttavia, considerare la prevalenza dei caratteri nazionali, associando nella scelta i Paesi che abbiano meno evidenze nella competizione strategica regionale, onde evitare gravi accuse di partigianeria sull'intera Organizzazione. L'Italia, al riguardo, possiede tutte le dette caratterizzazioni e potrebbe, perciò, candidarsi a una funzione di direzione, se soltanto riuscisse a dimostrare un maggior coraggio politico.

L'ANTROPOLOGIA NELLO SVILUPPO DELLE POLITICHE PUBBLICHE, NEL SUPPORTO ALLA GOVERNANCE E ALLA SECURITY POLICY E ALLA BASE DEL DISPIEGAMENTO DELLE OPERAZIONI DELLA NATO

Gli scenari attuali nei quali sono dispiegati i contingenti militari e di cooperazione militare-civile sono caratterizzati da un ambiente operativo che da un punto di vista antropologico-culturale è molto diverso da quello occidentale, come quelli asiatici, dell'area MENA (Medio Oriente Nord Africa) e dell'Indo Pacifico. In molti casi, le forze militari devono affrontare, anche nelle missioni di *stability policy*, azioni di guerriglia e di guerra asimmetrica da parte degli *insurgents* e belligeranti.

Nei conflitti contemporanei, molteplici gruppi armati che comprendono attori statuali e non statuali sono più interessati ai vantaggi derivanti dalla violenza che quelli legati alla vittoria. Questi vantaggi possono essere:

- economici (creazione di posti di blocco, presa di ostaggi, contrabbando, “tassazione” degli aiuti umanitari);
- politici (uccisione o espulsione forzata di coloro che resistono al controllo politico).

In queste guerre, la battaglia è rara e la maggior parte della violenza è diretta contro i civili.

Tali guerre tendono alla persistenza piuttosto che all'estremo: sono “guerre eterne” e pertanto un approccio basato sulla sicurezza rivolta in primis all'essere umano in questo tipo di guerra richiede un programma economico, politico e militare complesso, che spesso è a lungo termine.

Come è già accaduto in passato la vittoria o un unico accordo di pace imposto dall'alto non raggiunge l'obiettivo di porre fine alla guerra; invece, in questi scenari è prioritario smorzare il conflitto, riducendo gli incentivi all'uso della violenza, che è il terreno di coltura che consente di incardinare un'autorità politica legittima e inclusiva, oltreché uno stato di diritto. Sono pertanto funzionali a questo obiettivo le seguenti attività operative:

1. proteggere i civili dagli attacchi e creare un ambiente sicuro in cui possa essere istituita un'autorità politica legittima;
2. monitorare e sostenere gli accordi di pace locali e i cessate il fuoco, come parte della costruzione della pace a più livelli che coinvolga la società civile, in particolare le donne;
3. stabilire uno spazio umanitario attraverso corridoi e rifugi sicuri che consentano la consegna di assistenza umanitaria;
4. arrestare i criminali di guerra.

Nelle operazioni previste nelle missioni della NATO è importante considerare che il *welfare* e la *governance* di un paese o di una regione, le loro parti sociali e politiche, le organizzazioni governative e non governative, quelle internazionali che agiscono sotto l'egida dell'ONU, così come le aziende e le industrie o le organizzazioni associative anche di settori produttivi e addirittura le minacce, siano

esse convenzionali o non convenzionali, devono essere considerati potenzialmente soggetti attivi e non passivi all'interno dell'ecosistema in cui si dispiega la missione nel tempo. [26] (Kaldor 2022) Emerge, dunque, un quadro e uno scenario operativo, connotato da una forte complessità, data appunto dalla eterogenea composizione degli attori sociali in campo, ognuno capace di determinare fatti e situazioni significativi nel predetto scenario operativo. Una forza militare come la NATO deve essere in grado di comprendere non solo i fenomeni sociali più superficiali e immediati, anche legati alla guerra o ai conflitti, ma anche quelli legati a dinamiche complesse e riferibili alle *etno-culture*, spesso plurime, che insistono all'interno di uno stesso teatro operativo. Proprio per questo motivo è necessaria una visione antropologica degli eventi che intervengono durante le missioni NATO nei Paesi e nelle regioni ove queste si svolgono. «(...) nei Paesi con una cultura diversa, vale a dire una cultura non occidentale, concetti quali pace, guerra, giustizia, comunità, collettività, Stato, nemico, organizzazione sociale, ecc. sono diverse dalle nostre e vengono applicate in modo diverso». [27] (Ramazzotti 2013) L'autore mette in evidenza il fatto che il concetto di comunità in un Paese di cultura non occidentale può essere diverso ed è pertanto necessario riconoscere questa differenza per capire chi si ha davanti e soprattutto per capire chi sono gli amici e i nemici. Per il predetto autore il personale militare dovrà attuare sul terreno operativo sempre di più approcci interdisciplinari: «fare amicizia (amicizie durature) con leader locali; essere in grado di identificare i nemici, studiare e definire le genealogie utili per definire amicizie e inimicizie locali. L'antropologia aiuta a guardare cosa pensa l'avversario, come lui o lei pensa». È richiesto al personale militare di comprendere molti aspetti che entrano in relazione tra loro come i conflitti e l'economia o le economie e tutto quello che può accadere in una regione e in uno scenario operativo come «questioni di competizione tra clan, tribù, ricchi e poveri, città e campagna in contesti specifici». È necessario «comprendere il contesto socio-culturale, le esigenze delle persone coinvolte, cogliere prospettive diverse, analizzare e comprendere un conflitto da entrambi lati, cioè anche dalla parte offesa» e mettere in campo specifici e adeguati strumenti di analisi delle guerre asimmetriche che devono essere diversi da quelli che sono stati utilizzati in passato per le guerre tradizionalmente definite simmetriche, senza dimenticare, però, che le battaglie tra schieramenti nemici avvengono, comunque, nel modo con cui tradizionalmente si sono sempre combattute.

Un intervento della NATO a supporto di un Paese o di una regione deve essere capace di agire come un agente di stabilizzazione geopolitica, attraverso un approccio globale, migliorando contestualmente i fattori che promuovono lo sviluppo di politiche pubbliche [28] (Shore, Wright 2007) Questo può risultare efficace se ha come presupposto un profondo livello di comprensione, valutazione e analisi dei fattori storico-antropologici e culturali che caratterizzano tutta la regione caucasica e in particolare quella del sud. Più in generale, le discipline antropologiche, dovrebbero

essere messe, dalla NATO e dall'UE, al servizio dello sviluppo di questa regione, avendo la capacità di «*calarsi “dentro le politiche”*» locali, per individuare adeguate linee di sviluppo, nel rispetto delle identità dei popoli e delle loro civiltà coinvolte in tale processo e innescando cambiamenti capaci di mobilitare e chiamare in causa «*i diversi interessi e le poste in gioco dei tanti attori sociali che si interfacciano nell'arena politica*». Nonostante tutto, ciò potrebbe non bastare; infatti gli stessi antropologi sentono l'esigenza di includere altri saperi ai quali fanno riferimento «*discipline (n.d.r. scientifiche) che vengono messe in campo nei progetti di sviluppo, come l'economia, la medicina, l'agronomia*». [29] (Tarabusi 2016) Quanto sopra, è volto a scongiurare l'adozione d'interventi che non ricalchino modelli occidentali già risultati in passato (come in Afghanistan), non applicabili del tutto o in parte e, comunque, quasi mai sostenibili. Una revisione critica di quanto indicato nella “dottrina” realistica del CA da parte della NATO verso Paesi e regioni con scenari di crisi, potrebbe prevedere un approccio *costruzionista sociale*²⁴ in cui la realtà è socialmente costruita e pertanto anche la sicurezza si formerà attraverso la persuasione, la cultura, i valori condivisi e le identità sociali, garantendola non solo agli Stati ma anche ai singoli individui, attraverso la promozione della loro emancipazione sociale. È necessario, dunque, sviluppare una consapevolezza politica della sicurezza che non guardi solo agli Stati ma anche al cittadino comune, se non si vorrà ripetere il fallimento afgano.

La scuola di pensiero “*Welsh School*” rileva come lo Stato può minacciare la sicurezza degli individui, se questi sono privati dei diritti civili. Nell'ordine mondiale attuale molti stati totalitari antepongono l'autorità dello Stato, tralasciando le differenze di genere, di classe e di altre barriere. In ultima analisi, il costrutto della sicurezza che si genera a partire solo dagli apparati dello Stato è un concetto troppo incerto per costituire l'unica base per teorizzare la sicurezza, pertanto la pace può essere costruita a partire anche dall'emancipazione dell'individuo in un contesto di giustizia sociale in cui lo stesso partecipa attivamente e nel quale lo Stato promuove i diritti che sono alla base della partecipazione sociale e alla costruzione di una società sicura. [30] (Alley-Young 2018)

Già in Afghanistan e prima ancora in Iraq, le operazioni militari sono state supportate dagli antropologi nell'ambito del cosiddetto *Human Terrain System*, progetto volto a sondare gli aspetti culturali caratterizzanti le predette regioni e le rispettive popolazioni durante le operazioni sul campo di *counterinsurgency*²⁵. Secondo il Generale Petraeus (2006) «*Condurre una campagna di controinsurrezione di successo richiede una forza flessibile e adattiva guidata da leader agili, ben*

²⁴ Esistono tre scuole principali sugli studi critici inerenti la sicurezza:

- (1) la Critical Security Studies della Welsh School (CSSWS);
- (2) la Scuola di Parigi (CSSPS);
- (3) la Scuola di Copenaghen (CSSCS).

²⁵ «*Conducting a successful counterinsurgency campaign requires a lexible, adaptive force led by agile, well-informed, culturally astute leaders*» (Headquarters Department for the Army 2006: vii).

informati e culturalmente astuti». Secondo Jourdan (2016), «*La forza militare classica, secondo questa nuova prospettiva va, dunque, corroborata con un'azione più soft di conoscenza del nemico, basata su un'etnografia di intelligence, all'interno di una più stretta collaborazione fra saperi civili e militari*». [31] (Jourdan 2016) Tuttavia, lo stesso autore sostiene che l'antropologia deve mantenere sempre la sua capacità critica in grado di «*mettere in discussione*» sia «*gli interessi dei committenti*» che «*le ragioni ultime delle loro azioni*». Tendendo conto di questi aspetti, si tratta di implementare la capacità di curvare diversamente il CA, partendo da un assunto fondamentale che qualsiasi miope pregiudizio rispetto ai portati culturali delle popolazioni o etnie delle aree e delle regioni geopolitiche dove lo stesso CA viene applicato, può portare al suo fallimento o al suo essere inerte rispetto agli obiettivi prefissati. «*L'atto stesso di affermare il nostro modo di vivere spesso ci porta sull'orlo del pregiudizio*». [32] (Allport 1954) In questo quadro, è indispensabile erogare attività di *advisor* NATO, verso ministeri o enti governativi locali, in modo esclusivo, o là dove ciò non sia possibile, sempre e comunque, con un forte coordinamento con altri organismi internazionali operanti in questo senso, evitando inefficienti sovrapposizioni che possono ritardare il raggiungimento degli obiettivi e creare le premesse per generare confusione negli scenari e sfiducia verso le attività dell'Alleanza. Nell'ambito dello sviluppo dei processi di pace, le missioni dovranno prevedere la pianificazione di approcci di cooperazione con gli altri soggetti regionali interessati, i quali potrebbero evidenziare portati culturali diversi ed è pertanto necessario utilizzare diverse competenze, abilità e risorse e una quanto più ampia varietà di strumenti operativi. Tuttavia, fermi restando questi principi, dovranno essere adottati modelli uniformi di supervisione e addestramento delle forze armate e di polizia, evitando di prevedere, anche in questo caso, sovrapposizioni con l'intervento di diversi operatori sul campo (Forze Armate, Forze di Polizia a ordinamento militare-civile e *contractors*).

CONCLUSIONI

La storia della cooperazione tra la NATO e l'UE risale al 2001, viziata fin dai suoi esordi dalla questione Turchia, che pur essendo un membro della NATO non è parte dell'UE, e di quella di Cipro che, al contrario è membro dell'UE, ma non della NATO. L'altra questione che limita la cooperazione tra la NATO e l'UE è il ristretto areale di temi di cooperazione tra le due predette istituzioni: missioni comuni, sviluppo delle capacità militari, rimanendo fuori gli argomenti relativi a scenari di crisi come l'Afghanistan e il Caucaso [33] (Comelli, Pirozzi 2007). Nella «*Relazione sulla cooperazione UE-NATO nel contesto delle relazioni transatlantiche*» del 2 giugno 2021 del Parlamento Europeo - Commissione degli Affari Esteri, si richiama la *rafforzata cooperazione UE-NATO che è in atto dalla firma della dichiarazione congiunta di Varsavia del 2016 e che è stata consolidata dalla dichiarazione congiunta di Bruxelles del 2018*», sottolineando che «*un rinnovato partenariato*

strategico tra l'Unione e la NATO è fondamentale per far fronte alle sfide in materia di sicurezza affrontate dall'Europa e dai Paesi del vicinato». In modo specifico, il Parlamento Europeo sottolinea l'opportunità di «definire priorità chiare e individuare ulteriori sinergie al fine di rafforzare il legame transatlantico e approfondire la cooperazione UE-NATO» e la necessità di «identificare le minacce comuni a livello regionale e globale, nonché i passi successivi necessari ad affrontare tali minacce». In modo più specifico, il Parlamento Europeo «ritiene che la dimensione di sicurezza dei Paesi dell'immediato vicinato dell'UE, in particolare il partenariato orientale (PO) e i Balcani occidentali, dovrebbe essere adeguatamente presa in considerazione nella definizione della bussola strategica, in quanto il contesto di sicurezza europeo e la resilienza europea non possono essere conseguiti in assenza della sicurezza e della resilienza a lungo termine di tutti i vicini dell'UE».

Fatta questa premessa, nel Caucaso meridionale la NATO e l'UE potrebbero garantire rispettivamente sicurezza, stabilità e la promozione della produzione anche di beni diversi da quelli cosiddetti *energetici* (gas e petrolio), con particolare riferimento a quelli elettivamente commerciabili con l'UE. Intervenire, dunque, innanzitutto con la diplomazia e l'uso delle informazioni, per un tandem NATO/UE efficace, integrando l'azione del CA NATO con la capacità, appunto, diplomatica, informativa ed economica che l'UE è in grado di esprimere. L'Alleanza, coordinandosi strategicamente con l'UE, può supportare la capacità e la volontà dell'Azerbaijan di diversificare la propria economia con lo sviluppo di settori cosiddetti *non energetici*, intervenendo attraverso la creazione di una filiera economica locale, nel quadro di un più ampio progetto di ridefinizione del ciclo economico, per uno sviluppo, anche in senso sociale, del Paese [34] (Conti, Sperini 2024)

Al fine di realizzare un'efficace stabilizzazione dell'area del Caucaso meridionale dovranno essere pianificate e realizzate compiutamente missioni NATO/UE in grado di garantire una reale condivisione delle informazioni e un proficuo coordinamento per il loro utilizzo. In questo senso, il ruolo della Turchia nel CA in ambito NATO può essere determinante, almeno per quanto attiene l'ambito strettamente operativo NATO, chiarito, in modo definitivo, l'interesse geopolitico nell'area transcaucasica e caucasica meridionale di questa Nazione.

Primariamente le missioni CA NATO, partendo da una profonda *cultural awareness* delle civiltà che insistono nella regione in questione, devono essere in grado, in tandem con l'UE, di individuare linee di sviluppo utili a generare cambiamenti positivi per tutto il Caucaso meridionale, in armonia con i diversi interessi dei *player* sociali e politici di quest'area. È necessario promuovere con il CA un nuovo costrutto di sicurezza degli Stati coinvolti nella regione, compenetrando la sicurezza di quest'ultimi con quella degli individui. Un nuovo paradigma che preveda l'emancipazione dell'individuo come parte attiva in un contesto di giustizia sociale e di piena agibilità dei diritti umani,

in una visione più ampia e *costruzionista* del sistema sociale, senza tuttavia ricalcare modelli occidentali precedentemente risultati inefficaci e insostenibili.

Il CA NATO dovrà tener conto della profonda eterogenea composizione degli attori sociali e culturali in campo e che determinano eventi significativi negli scenari operativi, comprendendo sia i fenomeni sociali (guerra o conflitti, crisi locali), sia tutte le dinamiche etnoculturali plurime e complesse all'interno di uno stesso teatro operativo. Il CA NATO dovrà prevedere una solida impostazione interdisciplinare, per una comprensione bifocale del conflitto azero-armeno preso in esame in questo studio, riconoscendo le ragioni degli attori belligeranti, a partire dall'analisi delle diverse prospettive delle parti in causa. Ciò sarà possibile conquistando la benevolenza di entrambi gli schieramenti in conflitto ivi inclusi, possibilmente, anche quelli formalmente ostili.

Concludendo, l'apprezzamento dell'ambiente operativo, la costruzione di rapporti umani e sociali, l'adattabilità, la continuità, la preparazione, l'approccio comprensivo e la sostenibilità delle attività e delle operazioni militari-civili, sono obiettivi possibili di una cooperazione NATO/UE, per una maggiore stabilità, governabilità e sviluppo della diade regionale e geopolitica Azerbaijan-Armenia e per la normalizzazione della crisi separatista nella regione del *Nagorno Karabakh*.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Neset S., Aydin M., Ergun A., Giragosian R., Kakachia K., Strand A. (2023). *Changing Geopolitics of the South Caucasus after the Second Karabakh War. Prospect for Regional Cooperation and/or Rivalry*. CMI Report | 2023, <https://www.cmi.no/publications/8911-changing-geopolitics-of-the-south-caucasus-after-the-second-karabakh-war>
- 2) Cuthbertson I. (1994). "The new great game". *World policy journal*, XI (4), 31-43.3)
- 3) Morgan G. (1973). "Mith and reality in the great game". *Asian Affairs*, 4(1), 55–65
- 4) Hopkirk P. (2004). *Il Grande Gioco. I servizi segreti in Asia Centrale*. Adelphi.
- 5) Meyer K. E. Brysac Blair S. (1999) "Tournament of Shadows. The Great Game and the Race for Empire in Central Asia". Counterpoint.
- 6) Neset S., Aydin M., Ergun A., Giragosian R., Kakachia K., Strand A. "Cambiamenti geopolitici nel Caucaso meridionale dopo la seconda guerra del Karabakh. Prospettiva di cooperazione regionale e/o rivalità" (Rapporto CMI 2023:4) p. 72. Bergen: Chr. Istituto Michelsen.
- 7) Mondo Internazionale.Org. "Il Caucaso: un'analisi sull'origine dei suoi conflitti". 23 Novembre 2023. <https://mondointernazionale.org/focus-allegati/the-caucasus-an-analysis-on-the-origin-of-its-conflicts>.
- 8) Oskanian K. "A new regional order in the making: the coming geopolitics of the south Caucasus - Will the west bring peace to Armenia and Azerbaijan?" ISPI DOSSIER November 2022, p. 12. University of Exeter.
- 9) <https://azatutyun.am> – Aprile, 2024.
- 10) Aghmashenebeli L. D. "Nato priorities and Caucasus status quo and changes". National Defence Academy of Georgia. 2022. International collection of the papers of the scientific-practical conference. p. 68, GORI.
- 11) Saleh S. S., Khudam E. N., Ibrahim K. I., Simons G. "South Caucasus and a New Great Game": the communication of competition in securitised international relations". 2021. *Journal of Contemporary European Studies*, 29:2, 282-294.
- 12) Kevok O. "Will the West Bring Peace to Armenia and Azerbaijan?" in: Eleonora Tafuro Ambrosetti (ed.): "A New Regional Order in the Making: The Coming Geopolitics of the South Caucasus". 2022. ISPI DOSSIER November 2022, pp. 11 – 14.
- 13) Posen B.R. "Restraint: A new foundation for US grand strategy". 2014. Ithaca: Cornell University Press.

- 14) Natalizia G. “Renderli simili o inoffensivi. L’ordine liberale, gli Stati Uniti e il dilemma della democrazia”. Roma: Carocci. In: carlo Frappi C., Natalizia G., Carteny A. dalla semi-centralità alla periferizzazione strategica, fino alle incognite del presente. Il Caucaso meridionale dalla prospettiva americana nel post-guerra fredda. 2021. Osservatorio di politica internazionale – “I riflessi dell’instabilità internazionale sul Caucaso meridionale. La prospettiva degli attori esterni e la questione del Nagorno-Karabakh”. Approfondimenti (209) Gennaio 2024. centrostudi@geopolitica.info – www.geopolitica.info.
- 15) Antonopoulos P., Velez R., Cottle D. “Nato's push into the Caucasus: geopolitical flashpoints and limits for expansion”. In: Defence and Security Analysis, Vol. 33, Issue 4, 2017, pp. 366 – 379.
- 16) Wrobel R. “The changing geopolitics in the South Caucasus during the war in Ukraine: Chances and risks for the region”. Ordnungspolitische Diskurse, No. 2023-2, Ordnungspolitisches Portal (OPO), Erfurt.
- 17) NATO 2022 Strategic Concept. Adopted by Heads of State and Government at the NATO Summit in Madrid 29 June 2022.
- 18) Essens P. J.M.D.; Febbraro A. R., Thompson M., and Baranski J. V “Collaboration in a Comprehensive Approach to Operations: Introduction”. The Netherlands Organisation for Applied Scientific Research TNO. Fonte consultata il 17 Ottobre 2024.
- 19) NATO Handbook. “Crisis Management”. Public Diplomacy Division NATO, cap. 2 p. 43. NATO 2006.
- 20) Essens P. Thompson M. “Effective Interagency Interactions and Governance in Comprehensive Approaches to Operations: Introduction”. NATO S&T Organization STO-MP-HFM-236. p. 1). Fonte consultata il 17 Ottobre 2024.
- 21) Bucharest Summit Declaration, NATO 2008.
- 22) Iacono G. (2024) “L’esperienza afghana: lezioni apprese e possibile impatto sul futuro della NATO e dei rapporti con l’Unione Europea”. In Quaderno Afghanistan 2001-2021: lessons learned, NATO, UE, politica di difesa, 80-81.
- 23) Task Group 227 for the STO - Human Factors and Medicine Panel, “*Building Effective Collaboration in a Comprehensive Approach*”. NATO, STO Technical Report, Nov. 2017.
- 24) Cornell Svante E.; McDermott R. N.; O’Malley W; Socor V.; Starr S.F. “Regional Security in the South Caucasus: The Role of NATO”. 2004. Central Asia-Caucasus Institute.
- 25) Kyrou C.N.; Rubinstein R.A. “Cultural Anthropology Studies of Conflict”. Encyclopedia of Violence, Peace and Conflict. Second Edition. Lester Kurtz, editor. Amsterdam: Elsevier, 2008, pp. 515-521.

- 26) Kaldor M. “NATO and human security”. Policy Brief No.01 - NATO Defence College, Research Division. - January 2022.
- 27) Ramazzotti M. “Anthropology and conflicts. Today’s wars and peace-keeping operations: why an anthropological perspective is needed”. 2013. In: “Anthropology and Security Studies”. Fina Antón Hurtado & Giovanni Ercolani Foreword by Luis Álvarez Munárriz. Colección: Cultura y Sociedad. Universidad de Murcia Nottingham Trent University College of William and Mary (USA) 2013, p. 199.
- 28) Shore C. Wright S. “*Anthropology of Policy – Critical Perspective on Governance and Power*”. 2007. European Association of Anthropologist. Routledge Francys e Taylor Group.
- 29) Tarabusi F. “*Note sui dilemmi e le opportunità di un’antropologia applicata alle politiche pubbliche*” in Going Public - “*Percorsi di antropologia pubblica in Italia*” a cura di Ivan Severi e Nicoletta Landi. Università di Bologna Dipartimento di Filosofia e Comunicazione Centro Internazionale per la Storia delle Università e della Scienza, 2016.
- 30) Alley-Young G. “The SAGE Encyclopedia of Surveillance, Security, and Privacy Critical Security Studies”. Edited by: Bruce A. Arrigo - Publishing Company: SAGE Publications, Inc., 2018.
- 31) Jourdan L. “Antropologia, eserciti e intelligence. Breve storia di un rapporto controverso”. 2016. In Ivan Severi e Nicoletta Landi: GOING PUBLIC – “Percorsi di antropologia pubblica in Italia”. Università di Bologna, CIS, Dipartimento di Filosofia e Comunicazione - Centro Internazionale per la Storia delle Università e della Scienza.
- 32) Allport G.W. The Nature of Prejudice. (1954). Cambridge, MA: Perseus Books, p. 25).
- 33) Comelli M., Pirozzi N. “La cooperazione tra l’UE e la Nato”. 2007. Dossier dell’Istituto Affari Internazionali (IAI) – Servizio Studi; Servizio Affari Internazionali, Senato della Repubblica, XV Legislatura. - Contributi di Istituti di ricerca specializzati, n. 69, Maggio 2007).
- 34) Conti F., Sperini A. (2024) “L’importanza strategica della creazione di un ciclo economico locale e funzionale all’interno del NATO Comprehensive Approach”. Quaderno “Afghanistan 2001-2021: lessons learned, NATO, UE, politica di difesa”. Edizioni CASD, p. 150.



Publicato nel gennaio 2025
Società Italiana di Intelligence
SOCINT Press
<https://press.socint.org>



Direzione editoriale: Alice Felli